

Agli amici *del venerabile* ***P. GIUSEPPE PICCO S.I.***

Anno LXVI - n. 2 - giugno 2022
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

*«Ero malato
e mi avete
curato»
(Mt 25,36)*



● Notizie dalla Vice Postulazione.....	2
● Incontri nell'estate 2022 degli Amici di Padre Picco.....	4
● La lettera <i>Samaritanus bonus</i> sulla cura delle persone.....	5
● Scritti di Padre Giuseppe Picco: Martassina, 4 agosto 1944.....	10
● Omelia di mons. Renato Corti.....	16
● Le vacanze estive della persona anziana.....	19
● Il discernimento degli spiriti: il segreto dell'amante.....	21
● Padre Picco e le erbe: la genziana.....	23
● Offerte ricevute.....	24

Cari Amici e care Amiche, vi presento il nuovo bollettino della devozione a padre Giuseppe Picco, in cui troverete il **Calendario degli incontri estivi**. Come negli anni scorsi alcuni anniversari sono occasione per incontrarci e pregare insieme, ricordando le attività pastorali e la santità di questo caro Sacerdote gesuita. Gli appuntamenti estivi si svolgono nei luoghi della sua vita e del suo apostolato: a Nole, per ricordare la sua famiglia e la sua formazione; a Gozzano, il luogo principale dei suoi ministeri e anche della sua morte in concetto di santità; a Crissolo, tra le montagne dove nasce il Po, ricordando i ministeri estivi al Santuario di san Chiaffredo e nelle Valli alpine; infine a Genova, dove ha svolto i primi anni di ministero, nella Chiesa del Gesù e nella Casa d'esercizi a Quarto dei Mille. I nostri sono incontri di amicizia, ma soprattutto di preghiera: pregheremo insieme, con il santo Rosario e la santa Messa, le due devozioni fondamentali di padre Picco, e pregheremo nei luoghi dove lui ha vissuto la sua carità sacerdotale.

Nel bollettino troverete una **Lettera inedita di padre Picco**, scritta nell'estate del 1944 dal Santuario della Madonna di Lourdes di Martassina, una frazione del comune di Ala di Stura. In quell'anno padre Picco era stato inviato dai Superiori

religiosi, con altri due confratelli, in quel piccolo Santuario di montagna per svolgervi i ministeri sacerdotali per i pellegrini. In quel momento il nostro Paese era in piena guerra civile e le Valli di Lanzo erano un luogo di combattimenti tra le formazioni partigiane e le forze nazifasciste. I pellegrini erano pochi, molti pochi. In questa lettera padre Picco racconta il suo viaggio in treno da Gozzano a Martassina, viaggio durato due giorni e interrotto da ben quattro allarmi aerei. Era un momento di guerra e noi non lo dobbiamo dimenticare, soprattutto adesso che viviamo una paura analoga per una guerra molto vicina a noi. In quel viaggio padre Picco ha pregato molto, in particolare san Giovanni Bosco e san Giuseppe Benedetto Cottolengo, i santi piemontesi a cui era devoto, ma anche il Sacro Cuore di Gesù e Maria SS. Immacolata e Ausiliatrice. Questa breve lettera offre un modello di comportamento e suggerisce cosa fare in una situazione di pericolo e conflitto: pregare, stare con Gesù e i Santi, imparare da loro, chiedere la loro intercessione e la loro protezione. È proprio quello che dobbiamo fare anche noi.

Troverete poi altri articoli utili per la riflessione e la meditazione personale. C'è un **Insegnamento inedito di mons. Renato Corti**, offerto a Gozzano in occasione del

Sessantesimo anniversario della morte di padre Picco. Mons. Corti era sempre attento alla figura di padre Picco e in questa omelia lo indica come esempio per i sacerdoti, di buon confessore e pastore d'anime. Ci sono inoltre altri tre articoli. Il primo è un paragrafo della **Lettera della Santa Sede Samaritanus bonus**, dove si raccomanda ai medici di evitare l'accanimento terapeutico sui malati terminali e di ponderare bene le cure da somministrare, affinché non siano inutili e dolorose per chi è nel momento finale della vita; si raccomanda di non trascurare le cure palliative per alleviare il dolore. Padre Picco nelle sue malattie è stato curato da buoni medici! Il secondo articolo è la presentazione di una delle **Regole per il discernimento di sant'I-**

gnazio, a cui il Padre faceva riferimento, e infine il terzo contiene alcuni **Consigli per le vacanze estive della persona anziana**, utili però anche per tutti.

Cari Amici e Amiche, spero che queste pagine vi aiutino per qualche momento di lettura, riflessione e meditazione. Oggi siamo invitati a usare internet e i video, tuttavia non dobbiamo dimenticare la scrittura cartacea, perché essa ci permette di tenere tra le mani un testo, di leggerlo e rileggerlo con calma, di fermarci sulle parole e di meditare. Auguri allora a tutti voi di una buona lettura e anche di una buona estate. Spero di vedervi presto in qualche incontro estivo. In sincera amicizia.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Nuovo Vescovo di Torino e Susa

Sabato 7 maggio è stato ordinato il nuovo Vescovo di Torino e Susa mons. Roberto Repole, un caro amico, sempre attento alla riflessione teologica e alle povertà della gente, materiali, spirituali ed educative. Auguri per



il suo nuovo ministero, accompagnato dal bel segno dell'arcobaleno, apparso il giorno dopo sulla città di Torino, segno di augurio, speranza e benedizione di Dio.



Mons. Roberto Repole

Incontri nell'estate 2022 degli Amici di Padre Picco

- ▶ **4 Luglio** – a NOLE, **Celebrazione eucaristica** nella chiesa parrocchiale, per ricordare la NASCITA e il BATTESIMO di padre Picco (4 luglio 1867).
- ▶ **24 Luglio** – a GENOVA, **ore 8.30 Celebrazione eucaristica** nella Chiesa del Gesù, già dei santi Ambrogio e Andrea, in onore di padre Picco e in memoria dei MINISTERI SACERDOTALI esercitati da lui a Genova (anni 1904-1909).
- ▶ **1 Agosto** – a CRISSOLO (1° lunedì di agosto), **ore 15.00** ritrovo presso la **Chiesa di san Rocco** per fare insieme il pellegrinaggio alla «Fontana di padre Picco», pregando il Santo Rosario e ricordando la sua vita. Se fa brutto tempo, si prega il Rosario nella Chiesa di san Rocco, dove padre Picco ha celebrato più volte l'Eucaristia. Alle ore **16.30** circa, al ritorno dalla fontana o al termine del Rosario, **Celebrazione eucaristica** nella Chiesa di san Rocco in memoria dei MINISTERI SACERDOTALI estivi di padre Picco nel Santuario di San Chiaffredo e nelle Valli alpine (anni 1926-1945).
- ▶ **28 Agosto** – a GOZZANO, **ore 15.00**, per chi lo desidera, ritrovo presso la **Tomba monumentale** per fare il pellegrinaggio alla Basilica di san Giuliano pregando il Santo Rosario e ricordando Padre Picco: si chiedono grazie con la sua intercessione e si ringrazia per quelle ricevute. Alle **ore 16.00 Celebrazione eucaristica** nella Basilica, ricordando i MINISTERI SACERDOTALI di Padre Picco nell'Alto novarese (anni 1912-1946), con la Benedizione del pane.
- ▶ **31 Agosto** – a GOZZANO, **ore 9.30 Celebrazione della Santa Messa** presieduta dal Vice Postulatore nella Chiesa di S. Maria Assunta, in memoria del TRANSITO di Padre Picco (31 agosto 1946), con la Benedizione di padre Picco nella Cappella sepolcrale.
- ▶ **31 Agosto** – a NOLE, **ore 21.00 Santa Messa concelebrata** nella Cappella di San Rocco, con la partecipazione del Vice Postulatore e la Benedizione con l'immagine di padre Picco.

In tutti gli incontri verranno offerti ai partecipanti i libretti di L.M. GILARDI, *P. Giuseppe Picco. S.I. Uomo di misericordia*, Ed. ADP, Roma 2017; e ID., *Novena per le grazie e Santo Rosario con il venerabile Padre Giuseppe Picco S.I.*, Ed. ADP, Roma 2020.

Lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi terminali della vita (Capitolo V, par. 2)

La lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione per la Dottrina della fede è stata approvata da Papa Francesco il 25 giugno 2020 e pubblicata il 14 luglio 2020; è disponibile in libreria e sul web a questo indirizzo:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.pdf>

Si presenta qui il paragrafo 2 del capitolo V, paragrafo dedicato «all'obbligo morale di escludere l'accanimento terapeutico»; integriamo il testo con alcune note a piè di pagina per aiutare la comprensione, e con il **grassetto** per facilitare la lettura.

Il Magistero della Chiesa ricorda che quando si avvicina il termine dell'esistenza terrena la dignità della persona umana si precisa come **diritto a morire** nella maggiore serenità possibile e con la dignità umana e cristiana che le è dovuta. Tutelare la **dignità del morire** significa escludere sia l'anticipazione della morte sia la dilazione della morte col cosiddetto "accanimento terapeutico"¹. La medicina odierna

¹ Con **accanimento terapeutico** si intende un «eccesso delle cure» attraverso

dispone di mezzi in grado di ritardare artificialmente la morte, senza che il paziente riceva in taluni casi un reale beneficio.

Nell'imminenza di una morte inevitabile è lecito **in scienza e coscienza**² prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi.

terapie che non portano alcun giovamento al paziente. Si pone il problema di stabilire «quando» le terapie siano eccessive. La legge italiana sul consenso informato (n. 219/2017, art. 2) afferma che nei pazienti con prognosi fatale e di morte imminente, il medico «deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati»; inoltre, in presenza di sofferenze refrattarie ai trattamenti sanitari, il medico «può ricorrere alla sedazione palliativa profonda e continua, in associazione con la terapia del dolore, con il consenso del paziente o del suo rappresentante legale».

² L'espressione di **agire in scienza e coscienza** è diventata comune nel linguaggio della medicina. Unisce due concetti distinti: quello di «conoscenza scientifica», frutto di dati provati e separati dalle opinioni personali, e quello di «coscienza morale», riferimento interiore ai valori morali, a ciò che è giusto e sbagliato in base a un codice di comportamento sociale, professionale o religioso.

Il brano del magistero che riportiamo è piuttosto difficile per i nostri cari lettori, perché usa il linguaggio tecnico della medicina. Riassumendo si può ricordare la salute di padre Picco e le sue malattie. In questo brano si parla del momento finale della vita, del possibile «accanimento terapeutico», per invitare a evitarlo; della «desistenza curativa», con l'invito di valutare bene tutte le conseguenze; delle possibili «cure palliative», cioè delle terapie del dolore, per raccomandarle. Al centro del brano c'è però la decisione del medico, a cui l'ammalato è affidato, e la sua scelta della terapia più opportuna da applicare: il medico competente dovrà valutare la «proporzione» della cura in relazione ai risultati possibili; essa deve essere ragionevole e rispettosa della dignità della persona malata. Nelle biografie che presento la vita di padre Picco si parla anche dei medici che lo hanno curato nei momenti di malattia: il dottor Giuseppe Ruffoni, che ha certificato anche la sua morte, il dott. Antonio Mazzetti, farmacista, e il dott. Giacinto Gattoni, suo devoto e testimone della sua vita, a Gozzano; il dott. Scarpa, a Torino; il dott. Zanetta e il dott. Pietra, a Novara. Come si sa, la salute di padre Picco non fu mai molto forte e pertanto la presenza dei medici nella sua vita fu frequente, anche se non subì mai degli interventi chirurgici con ricovero ospedaliero.

Ciò significa che non è lecito sospendere le cure efficaci per sostenere le funzioni fisiologiche essenziali finché l'organismo è in grado di beneficiarne (supporti all'idratazione, alla nutrizione, alla termoregolazione, aiuti adeguati e proporzionati alla respirazione e altri ancora, nella misura in cui siano richiesti per supportare l'omeostasi corporea e ridurre la sofferenza d'organo e di sistema). La **sospensione di ogni ostinazione irragionevole** nella somministrazione dei trattamenti non deve essere desi-

stenza terapeutica³. Tale precisazione si rende oggi indispensabile alla luce dei numerosi casi giudiziari che negli ultimi anni hanno condotto alla **desistenza curativa** e alla **morte anticipata** di pazienti in condizioni critiche ma non terminali, a cui si è deciso di sospendere

³ Con **desistenza terapeutica** si intende la decisione del medico di rinunciare a terapie ritenute futili e inutili. È un concetto che proviene dal linguaggio dell'anestesia e della rianimazione ed è applicato ai malati terminali. La desistenza non corrisponde però alla eutanasia ed è alternativa all'accanimento terapeutico.



Dott. Giuseppe Ruffoni - Medico

le cure di sostegno vitale, non avendo ormai essi prospettive di miglioramento della qualità della vita.

Nel caso specifico dell'accanimento terapeutico va ribadito che la **rinuncia a mezzi straordinari e/o sproporzionati** «non equivale al suicidio o all'eutanasia; esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte»⁴ o la scelta ponderata di evitare la messa in opera di un dispositivo medico **sproporzionato ai risultati** che si potrebbero sperare. La rinuncia a tali trattamenti, che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, può voler dire il rispetto della volontà del morente,

⁴ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 65.

espressa nelle cosiddette **dichiarazioni anticipate di trattamento**⁵, escludendo però ogni atto di natura eutanasi o suicidaria.

La **proporzionalità** si riferisce alla totalità del bene del malato⁶. Mai si può applicare il falso discernimento morale della scelta tra valori (ad esempio, vita *versus* qualità della vita); ciò potrebbe indurre a escludere dalla considerazione la salvaguardia dell'integrità personale e del bene-vita e il vero oggetto

⁵ Le **disposizioni anticipate di trattamento** (DAT) sono definite anche «testamento biologico» o «biotestamento» e sono regolate dalle legge (n. 219/2017, art. n. 4); consistono nella possibilità di ogni persona di esprimere la propria volontà sui trattamenti sanitari riguardanti la propria morte, esprimendo consenso o rifiuto su accertamenti diagnostici, scelte terapeutiche e trattamenti sanitari, in previsione della futura incapacità di autodeterminazione; diversi comuni hanno predisposto dei moduli appositi.

⁶ La **proporzione della cura** si riferisce alla valutazione delle sofferenze e dei benefici di un possibile trattamento terapeutico. Le attuali risorse farmacologiche e tecnologiche permettono di prolungare o terminare la vita di un paziente. Si pone allora il problema se sia opportuno applicare o no un trattamento e somministrare o no un farmaco a un malato terminale in rapporto ai risultati prevedibili. La «proporzione» o «sproporzione» cioè la «proporzionalità» dell'intervento è una valutazione del medico competente, il quale deve tener conto anche della volontà del malato e della propria coscienza morale (n. 219/2017, art. n. 34).

morale dell'atto compiuto. Ogni **atto medico** deve sempre avere a oggetto e nelle intenzioni di chi agisce l'accompagnamento della vita e mai il perseguimento della morte. Il medico, in ogni caso, non è mai un mero esecutore della volontà del paziente o del suo rappresentante legale, conservando egli il

diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dal bene morale visto dalla propria coscienza⁷.

⁷ La **obiezione di coscienza** è uno dei diritti irrinunciabili di ogni medico e di ogni operatore sanitario nelle attuali situazioni sanitarie. Tale diritto si estende in forma naturale a tutti gli altri settori della società contemporanea.

Da giovane gesuita, quando padre Picco svolgeva il magistero nel collegio di Cuneo, nell'inverno del 1889-1890 si ammalò di pleurite, probabilmente per la corrente di una finestra lasciata aperta nella camerata dei ragazzi che lui stava pulendo. Quella patologia polmonare gli pregiudicò la possibilità di partire per le missioni dell'Alaska, come lui aveva desiderato e chiesto. Durante gli studi di Teologia a Chieri ebbe un esaurimento fisico e psichico, con risvolti spirituali, dovuto alla dura assistenza al padre Romualdo Fumagalli fino alla morte, avvenuta il 5 luglio 1899. A causa dell'esaurimento non superò l'esame finale di Teologia e la sua Ordinazione sacerdotale fu prorogata di circa un anno e mezzo. All'Istituto Sociale di Torino, dove venne inviato per un periodo di apostolato, si manifestò nuovamente la pleurite e fu costretto al riposo. Ordinato sacerdote nell'aprile 1901, iniziò subito i suoi ministeri: prima a Torino e poi a Genova, Cuneo, Sanremo, Gozzano e Crissolo. Nel corso degli anni padre Picco avvertì spesso delle difficoltà di digestione e mal di stomaco, pertanto si curava con pane nero secco ed erbe salutari, come la genziana e l'assenzio. Il dott. Giacinto Gattoni riferisce che padre Picco soffriva di ipertensione: «*Il Padre era un iperteso essenziale, detta in parole povere: un iperteso per natura. La sua pressione raggiungeva i 240-250*» (In *Il Santo con gli Zoccoli*, p. 61). Le conseguenze della pleurite gli procuravano spesso febbri e acqua nella pleura dei polmoni, pertanto il dott. Giuseppe Ruffoni gli fece diversi interventi estrattivi dell'acqua con una siringa, dalla schiena, molto dolorosi perché erano allora senza anestesia. Il dottore riferì nel processo diocesano che: «Tutte le volte che mi incontravo con lui, lo trovavo assorto nella preghiera, dalla quale non si distraeva neppure durante le fasi della malattia e anche nelle crisi di dolore fisico e dell'affanno» (in



Una équipe per malati terminali in Hospice

Incontro con Padre Picco, p. 52). Il dott. Gattoni raccontò che nell'estate del 1943 padre Picco si recò nell'Ospedale Maggiore di Novara, dove lui prestava servizio come medico militare, per donare il suo sangue a qualche ferito di guerra o a qualche malato: «*Allora – riferisce il dott. Gattoni – si facevano solo trasfusioni dirette, da donatore a paziente, ed era difficile trovare uno che ti desse il sangue. Tuttavia il primario della Divisione di medicina, professor Pietra, rifiutò l'offerta del Padre poiché troppo avanti negli anni*» (In *Il Santo con gli Zoccoli*, p. 61). In effetti allora padre Picco aveva già 76 anni! Negli anni successivi si manifestò sulla sua testa una formazione cancerosa del tessuto cutaneo e fu curato con radioterapia nell'Ospedale di Novara dal buon dott. Zannetta. Negli ultimi anni il Padre avvertiva una progressiva debolezza, causata dal suo cuore, per cui nei viaggi a piedi doveva rallentare e fare delle soste. La sua morte fu dovuta infatti ad arresto cardiaco, insieme alla debolezza generale causata dalle penitenze. Il cuore cessò di battere nella notte del 31 agosto 1946. Il dott. Ruffoni, suo medico curante, poco prima aveva descritto così la sua situazione fisica: «*Stato febbrile, imponente versamento pleurico, fenomeni di scompenso cardiaco, cistite da prostatismo e quindi: dispnea, spasmi, dolori e deliqui*». Aveva motivato quello stato di salute così: «*Tali le conseguenze di strapazzi fisici, di veglie, di camminate sotto le intemperie, nella neve, con gelo; di incuria di se stesso, nonostante fosse sulla soglia degli ottant'anni!*» (In *Padre Giuseppe Picco Servo di Dio*, p. 164). Noi sappiamo però che tutto quello era dovuto alla forza dell'amore, secondo le parole di san Paolo «*Caritas Christi urget nos*» (2Cor 5,14), a quella forza della carità che aveva guidato tutti i grandi santi piemontesi, a cui lui anche si ispirava.

Martassina, 4 agosto 1944
Venerdì ore 9, dopo Messa

Stamane celebri la Messa del Sacro Cuore alla Cappelletta di Maria SS. Immacolata, in onore del Sacro Cuore di Gesù, il quale purtroppo non è conosciuto e perciò non [è] amato, anzi disprezzato e odiato.

Viaggiando si vede il mondo pagano. Martedì [1° agosto] alle ore 3 e mezza partii da Gozzano a piedi per Borgomanero, passando da Briga e da San Marco, su sentieri solitari e al chiarore della luna, solo coll'Angelo Custode. Giunsi appena in tempo per prendere il biglietto e salire in vettura, dove trovai un posto comodo da sedere; ma giunto a Tronzato ecco l'allarme che ci ritarda. Si fa il trasbordo dopo Curino e si vede l'opera di distruzione, come sopra a Pettenasco e a Lanzo.

Un secondo allarme nelle vicinanze di Torino mi spaventava. [Vidi] Tutti gli operai uscire di fabbrica e spandersi per la campagna. Così, finalmente, invece delle 9.00 giunsi a Porta Susa alle ore 12.00. Faccio una quarantina di passi e un terzo allarme mi obbliga a scendere in un rifugio, in mezzo a uomini di poca fede. Uno diceva: «Brigadiere, se rimaniamo qui sepolti non c'è bisogno di pagare la cassa da morto».

Cessato l'allarme uscii [e andai] verso il Santuario di Maria Ausiliatrice; [vi giunsi] che chiudevano le porte della Chiesa; trovato un sacerdote, lo interrogai se potevo ancora celebrare la Messa. Mi rispose di sì, allora andai in Sacrestia, dove il Sacrestano stava sprecchiando e lo pregai di preparare la pianeta e il calice per celebrare. Gentilissimo, mi offrì l'Altare Maggiore, dove con molta riconoscenza ho pregato san Giovanni Bosco di proteggermi nel viaggio ancora disastroso.

Dopo la Messa passai al Cottolengo per [fare] la visita della Porziuncola; poi mi avviai alla Ferrovia di Lanzo e giunsi presso mio fratello e i nipoti a Nole. Lì seppi delle mitragliatrici a Corio e vidi cinque camion di tedeschi che, di ritorno, andavano a Torino.

Mercoledì mattina [2 agosto], celebrata la Messa pei miei genitori defunti, mi avviai alla Ferrovia di Lanzo, ma un altro allarme mi ferma alle ore 9.00 vicino a Germagnano. Avviene qui quello di Forno e Omega. Cammino a piedi dalle 10.00 alle 14.00, poi riposai a Ceres in Chiesa parrocchiale, colla visita della Porziuncola, e poi a piedi fino alle ore 8.00 di sera, per giungere a Martassina bene stanco. Deo gratias! Sono giunto al termine. [continua]

Il testo che presentiamo, come molti altri scritti di padre Picco, segue l'antico genere letterario delle «lettere dalle missioni», lettere che i gesuiti leggevano a tavola durante i pasti della comunità. È un testo piuttosto lungo e pertanto è presentato sul bollettino in due parti e commentato in due numeri successivi. È stato scritto nell'agosto del 1944 ed è un testo della vecchiaia di padre Picco: in quel momento aveva già compiuto i 77 anni e le sue forze stavano velocemente diminuendo. Non si conoscono i suoi destinatari, ma nella seconda parte si fa riferimento a persone di Bolzano Novarese. È un testo epistolare di memoria e racconta le attività che lui ha svolto nei primi quattro giorni di agosto di quell'anno. Padre Picco inizia con la data, «4 Agosto 1944. Venerdì ore 9», e col riferimento a «stamane»; poi racconta ciò che è successo tre giorni prima, «Martedì alle ore 3 e mezza partii da Gozzano», e due giorni prima, «Mercoledì mattina celebrata messa»; continua, nella seconda parte che si presenterà nel prossimo bollettino, con un cenno al giorno pre-

cedente, giovedì, «Celebrai ieri la Santa Messa»; riprende da venerdì e accenna al giorno di sabato, «Oggi nuvolo e domani Madonna della neve», la festa liturgica della Dedica-zione della Basilica di Santa Maria Maggiore è infatti il 5 di agosto. Il testo si conclude con un cenno a san Domenico, la cui festa liturgica è l'8 agosto, quell'anno di martedì: «Oggi san Domenico ci insegni a recitare il Santo Rosario». La presenza della collocazione «oggi» richiede un momento di riflessione e una interpretazione. Che cosa significa quel «oggi»? La stesura del testo è stata sospesa e poi ripresa quattro giorni dopo? Oppure «oggi» va inteso in senso generico, col significato di «adesso», «in questo momento», «in conclusione»? Tenendo conto della coerenza cronologica del racconto, sembra ragionevole ritenere che l'Autore abbia iniziato e concluso il testo nello stesso giorno, venerdì 4 ago-



Partigiani delle Valli di Lanzo nell'estate del 1944



Santuario di Martassina

sto, e che «oggi» vada interpretato in senso generico, come augurio e atto di devozione al Sacro Cuore, essendo quello il primo venerdì di agosto; il riferimento a san Domenico è motivato dall'essere stato lui un rinnovatore e un promotore del Rosario.

Proprio la devozione, verso il Sacro Cuore, i Santi e la Madonna, è una delle chiavi di lettura di questo scritto di padre Picco; la sua prima frase contiene già i due elementi che percorrono e strutturano tutto il racconto: la *devozione personale* e il *disprezzo del mondo*. Vediamoli con calma. Padre Picco racconta che quel mattino celebrò la Messa «alla Cappelletta di Maria SS. Immacolata, in onore del Sacro Cuore di Gesù», il quale, scrive, «non è conosciuto e perciò non [è] amato, anzi disprezzato e odiato». La devozione al Sacro Cuore e il

disprezzo del mondo sono dichiarati esplicitamente, subito dopo dirà: «Viaggiando si vede il mondo pagano». La prima parte del testo, che ora si presenta, racconta il suo viaggio da Gozzano al Santuario di Nostra Signora di Lourdes a Martassina, in provincia di Torino, nella valle di Ala di Stura¹. Alla fine

¹ Il Santuario di Nostra Signora di Lourdes a Martassina fu costruito nel 1922 ed ebbe origine dalla guarigione miracolosa della signorina Clara Gilardini nel 1911. Trovandosi in villeggiatura nella Valle di Ala di Stura, nel settembre di quell'anno, Clara formulò un voto alla Madonna di Lourdes e guarì da una malattia agli occhi. Espresse allora ad altre donne il desiderio di collocare lì una statua della Madonna e di costruire una grotta simile a quella di Lourdes. Sostenute dai sacerdoti del luogo, le signore formarono un comitato e il 15 settembre del 1922 fu benedetta la statua e la nuova grotta di Lourdes dal card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino. Negli anni successivi il Santuario si ampliò

del 1944 la proprietà del Santuario passò al Seminario Metropolitano di Torino, ma nell'estate erano ancora presenti i vecchi proprietari; essi avevano chiamato i Gesuiti a svolgere i ministeri estivi per i pellegrini. La Compagnia di Gesù aveva mandato tre sacerdoti: padre Enrico Trabucchi, padre Giacomo Gilardi e padre Giuseppe Picco. Padre Picco era solito trascorrere le vacanze al Santuario di san Chiaffredo a Crissolo e conosceva bene i ministeri per i pellegrini. Il Santuario di Martassina però era assai meno frequentato di quello di Crissolo e molto più isolato, quindi i ministeri sacerdotali erano pochi, tenendo anche conto che i sacerdoti erano tre. La scarsa frequenza di pellegrini al Santuario era giustificata anche dal particolare momento storico. Nell'estate del 1944 l'Italia era in piena guerra civile e le Valli di Lanzo erano uno dei luoghi del combattimento tra le formazioni partigiane garibaldine e le truppe nazifasciste. Muoversi era pericoloso e sconsigliato. I rastrellamenti della Guardia Nazionale Repubblicana erano frequenti e così pure gli scontri a fuoco. Un esempio è quello raccontato a padre Picco dai suoi parenti a Nole. Qualche mese pri-

con una cappella e una casa di ospitalità e divenne un luogo di animazione affidato ai padri Camilliani del CTO di Torino.

ma a Corio Canavese i tedeschi uccisero 6 civili e ad Avigliana in uno scontro a fuoco furono uccisi cinque partigiani, uno ferito e fatto prigioniero; altri quindici furono fucilati a Caluso. Agli scontri seguirono rastrellamenti e centinaia di giovani, che non avevano aderito ai bandi di arruolamento, vennero arrestati e deportati in Germania. Nei giorni 30 e 31 luglio 1944 ci furono aspri combattimenti nelle Valli, tra più di mille uomini delle formazioni partigiane e truppe nazifasciste; anche i sacerdoti, soprattutto i parroci dei piccoli centri, erano presi di mira dai nazifascisti, accusati di essere fiancheggiatori dei partigiani, arrestati, incarcerati e maltrattati. È in tale contesto che i tre sacerdoti gesuiti svolgevano i loro ministeri al Santuario di Martassina e che padre Picco scrisse questa memoria di viaggio.

Come si legge nel testo, era partito a piedi da Gozzano nella notte di martedì 1° agosto e aveva raggiunto la stazione ferroviaria di Borgomanero. Passando da Briga e da San Marco il percorso è lungo circa 6 km e richiede circa un'ora e un quarto di cammino, che lui ha svolto in «sentieri solitari, al chiaro della luna e solo coll'Angelo Custode». Il viaggio verso Torino fu interrotto da due allarmi. Il primo costrinse i passeggeri a cambiare treno a Curino, mentre il secondo

ha rallentato il viaggio, scrive infatti: «invece delle 9, giunsi a Porta Susa alle ore 12». Arrivato in città, un terzo allarme lo costringe a scendere in un rifugio antiaereo, «in mezzo a uomini di poca fede». Seguendo la linea narrativa del *mondo pagano e del disprezzo di Cristo*, si possono rilevare episodi di sofferenza e violenza. Alla sera di martedì, giunto a Nole, i parenti lo informano della strage di Corio e della situazione bellica, confermata dall'aver visto lui stesso «cinque camion di tedeschi che, di ritorno, andavano a Torino». Il giorno seguente è ripartito con la ferrovia di Lanzo, ma è stato ancora fermato da un quarto allarme; il viaggio del suo treno si interruppe a Germagnano e dovette proseguire a piedi verso Martassina. Dalla stazione di Germagnano al Santuario della Madonna di Lourdes ci sono 21 km in salita e il tempo necessario per raggiungerlo a piedi è di circa 5 ore. Facendo una pausa a Ceres,



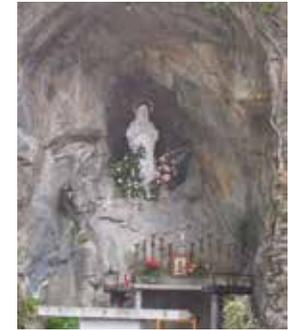
Sentieri da Martassina

padre Picco ne ha impiegate 10 ed è giunto al Santuario verso sera: «a piedi fino alle ore 8 di sera, giungendo a Martassina bene stanco». Tenendo conto dei suoi 77 anni, di quattro allarmi antiaerei, di due cambi di treno e di ben 27 km percorsi a piedi, si può ritenere che quello fu un viaggio piuttosto impegnativo, fatto da solo e in un contesto di guerra civile: per questo meritava di essere raccontato!

La linea tematica del mondo pagano e del disprezzo di Cristo, con le vicende dolorose di quei due giorni, si intreccia con la seconda linea tematica, quella della *devozione personale*. Il racconto di padre Picco inizia con la celebrazione della santa Messa alla grotta della Madonna di Lourdes a Martassina, «in onore del Sacro Cuore di Gesù»; prosegue col racconto della Messa celebrata il giorno prima a Torino, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, all'Altare Maggiore, dove «con molta riconoscenza pregavo san Giovanni Bosco» e chiedeva la protezione per quel viaggio così disastroso. Dopo la Messa, verso le 14,00, si è spostato al vicino Cottolengo, «per far visita alla Porziuncola», cioè per pregare sulla tomba del Santo. Giunse a Nole verso sera, si fermò a dormire presso il fratello e al mattino seguente, prima di partire per Martassina, celebrò la Messa in suffragio dei genitori de-

funti Gaspare e Domenica, «celebrata Messa pei miei Genitori defunti». Durante il viaggio per Martassina, si è fermato a Ceres per riposare «in Chiesa parrocchiale, colla visita alla Porziuncola», in quel caso era la cappella dove si conservava l'Eucaristia. Il brano si conclude con l'arrivo a Martassina e con l'espressione devozionale «Deo gratias», di origine liturgica, ma molto cara a san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Iniziato con la celebrazione mattutina dell'Eucaristia, il racconto include altre due Messe, una il martedì a Torino e l'altra il mercoledì a Nole, e si conclude con la sosta di Adorazione eucaristica a Ceres, per circa un paio d'ore. È evidente che la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia era un momento significativo per padre Picco. Pur essendo in viaggio e sentendo i timori della guerra, egli ha trovato i momenti e i luoghi per celebrare la Messa e li ha anche arricchiti di ulteriori significati devozionali: in quella a Torino, sull'Altare Maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice, ha pregato san Giovanni Bosco e in quella a Nole ha pregato per i suoi genitori. La santa Messa quotidiana era quindi per lui un momento di offerta, supplica e intercessione.

Le due linee tematiche nello svolgersi del racconto si intrecciano: da una parte il *mondo pagano*,



Grotta della Madonna a Martassina

con le sue sofferenze, il disprezzo della fede e l'annientamento della vita; dall'altra la *devozione personale*, con la celebrazione dell'Eucaristia e la comunione dei Santi. Le due linee intrecciandosi si integrano, in una dinamica d'incarnazione nella vita quotidiana. Il viaggio di padre Picco è iniziato a Gozzano nella notte di martedì 1° agosto e si è concluso al Santuario di Martassina la sera di mercoledì 2 agosto. In quei due giorni, durante il viaggio da solo, padre Picco è venuto a contatto con le sofferenze del suo tempo, tempo di guerra e di morti. In quel contesto la sua persona rivela un significato ulteriore. La sua è sempre stata una vita di preghiera, di unione con Dio e di carità, ma in quel particolare momento storico diventa anche una *intercessione continua all'interno del mondo*, mondo di guerra, forse lontano da Dio, ma comunque sempre da Dio amato e aiutato.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Padre Picco: un forte richiamo

Pubblichiamo l'Omelia che mons. Renato Corti fece a Gozzano nella messa del 60° anniversario della morte di padre Picco, il 27 agosto 2006, nella Basilica di San Giuliano a Gozzano. Sono pensieri che hanno un'attualità perenne e può essere utile leggerli con attenzione e riflessione. I riferimenti a Giosuè e a Pietro riguardano la Liturgia della Parola della Domenica XXI del Tempo ordinario, ciclo liturgico B, letture di Giosuè 24,1-2a.15-17.18b e del Vangelo di Giovanni 6,60-69.

Ci raccoglie oggi padre Picco, a sessant'anni dalla sua morte. Uno dei ricordi più belli che conserverò della Visita Pastorale nel Vicariato di Borgomanero è la constatazione che, dopo tanti anni, si avverte ancora il frutto del lavoro spirituale da lui compiuto attraverso la collaborazione che offriva alle Parrocchie per le Confessioni e per i Ritiri di perseveranza.

Occorrerebbe riflettere molto sul segreto dell'efficacia dell'incontro di padre Picco con le persone. La risposta non è difficile: egli era totalmente concentrato su ciò che aiutava nel profondo le anime. Era per loro il maestro di preghiera; era

per loro il confessore, con il quale intravedere i passi necessari di conversione cristiana e dal quale ricevere il Sacramento della Penitenza; era per loro il prete, umile e nascosto, povero, semplice e interiormente libero, che portava al Signore. Il vestito sdrucito e le scarpe lacerate non hanno impedito i miracoli della grazia; anzi, probabilmente li hanno favoriti. Attraverso questo lavoro silenzioso venivano formate le coscienze, si confermava la volontà di seguire il Signore, di affrontare la vita quotidiana secondo gli insegnamenti di lui.

Oggi padre Picco è un forte richiamo. Lo è per i Sacerdoti chiamati a essere soprattutto delle guide spirituali, dei singoli e delle comunità. Padre Picco chiede a noi tutti: «Come mai trascurate così tanto il Sacramento della Penitenza? Non siete peccatori bisognosi di conversione?». Peraltro, ai Sacerdoti dice: «Siate disponibili per questo ministero!». Padre Picco è un richiamo a fare delle nostre Parrocchie una scuola di preghiera e un luogo di costante e abbondante alimentazione dello spirito. Credo che, dinanzi a certi stili nostri, personali o pastorali, rimarrebbe perplesso, trovandoli troppo deboli, superficiali, incostanti, non sufficientemente attenti a garantire l'es-

senziale, cioè il crescere e il confermarsi della fede.

Mi sembra che anche oggi sia necessario che il popolo di Dio, come l'antico popolo di Israele, abbia qualche Giosuè [cfr. Prima lettura]; qualcuno che dà l'esempio di voler servire il Signore e non gli idoli, che affronta direttamente con la gente il problema della fede e chiede con vigore che ciascuno si pronuncii, non con leggerezza, bensì con profonda sincerità e decisione, consapevole del pericolo che la fede corre, vivendo in mezzo ai pagani.

Chi è oggi Giosuè? In qualche misura, tutti i cristiani possono essere paragonati a lui. Penso in particolare ai genitori, ma in questo momento mi sembra giusto ricordare ai Sacerdoti che debbono totalmente dedicarsi ad alimentare la fede, a chiedere scelte di libertà che danno la prova che si vuole seguire il Signore e non il mondo, a sorreggere le persone nelle difficoltà spirituali, a mostrare la bellezza di una vita il cui centro è il Signore. Penso anche ai catechisti e agli animatori e dico loro: date anche voi una mano, come Giosuè.

Mi sembra che ci sia bisogno anche di Pietro [cfr. Vangelo]. Egli, che pure conoscerà la tentazione di tradire Gesù, è colui che nel racconto evangelico dice in modo netto: «Signore, da chi andremo?». Questa affermazione mi suggerisce

di dirvi che la mentalità materialistica, presente nel cuore degli ebrei, i quali avevano visto coi propri occhi un miracolo di Gesù, è un rischio forse ancora maggiore oggi. Perciò a noi viene detto: «Cercate il cibo che non perisce e che il Figlio dell'Uomo vi dà: è pane della vita eterna». Teniamo inoltre conto che anche noi potremmo «tirarci indietro» e non andare più con Gesù. Vorrei rivolgermi, in modo speciale ai pre-adolescenti, agli adolescenti e ai giovani: Voi avete alle spalle anni che possono dirsi veramente cristiani, ma può giungere il giorno nel quale, per un motivo o per un altro, sarete tentati di tirarvi indietro, di non seguire più Gesù. Dovete pregare molto e chiedere la grazia di non tradire mai il Maestro.

Pietro ci aiuta ancora oggi. In particolare, lo fa attraverso il suo ultimo successore: il Papa. Tutti ri-



Mons. Renato Corti

cordiamo quanto Giovanni Paolo II sia stato, con la sua fede ferma, un singolare aiuto a seguire il Signore Gesù Cristo. Benedetto XVI, con il suo stile dolce, sorridente e profondo, ci [ha] da [to] un grande aiuto. Sento che il Papa ripete: «Signore,

da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!». Anche a noi oggi tocca dire: «Pietro, sono con te. La tua fede è anche la mia. Come tu segui Gesù e non lo abbandoni, così voglio fare anch'io».

Lettere ricevute

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo:

Agli appuntamenti estivi degli Amici di padre Picco a Crissolo e a Gozzano ha partecipato più volte la signora Anna Maria Catalano, da noi amiche appellata come «Anita».

Era stata allieva delle Scuole Salesiane in Mozambico e vivendo in Italia ha incontrato il suo futuro marito, il professor Catalano, docente all'Università di Torino. Io l'ho incontrata al Santuario della Consolata, a breve distanza dalla morte per cancro del marito. Abbiamo simpatizzato e quasi tutti i giorni ci telefonavamo.

Ultimamente mi aveva detto che non poteva più camminare perché aveva una borsite al piede e a breve distanza la borsite l'ha colpita anche da un'altra parte. Dopo aver telefonato parecchie volte, come d'abitudine, e non avendo ricevuto

risposta, mi sono allarmata e ho invitato mia nipote a rintracciarla. Nessuno ha risposto al campanello. Allora mia nipote ha suonato alla custode dello stabile, la quale le ha dato la triste notizia di averla trovata morta in casa. Ho cercato di avere notizie per partecipare al funerale, ma purtroppo ha regnato il silenzio e non ho saputo più niente.

Invito i lettori del Bollettino a pregare per lei e a confidare nella Misericordia del Signore: che padre Picco l'accompagni alla luce eterna.

Lilia Falco



Le vacanze estive della persona anziana

Le vacanze hanno una grandissima importanza perché favoriscono la salute fisica e mentale, anche nelle persone anziane. Queste spesso scelgono di andare in vacanza in estate in montagna, per evitare il caldo afoso della città, e in inverno al mare, per godere della mitezza della riviera. Nelle vacanze estive bisogna ricordare però questi 10 consigli sanitari:

1. Evitare di uscire fra le ore 12 e le 17. Sono le ore più calde della giornata e sono accompagnate dall'aumento dell'ozono nell'aria che respiriamo;

2. Mangiare molta frutta e verdura. Sono cibi che contengono un'alta percentuale di acqua; per esempio, una pesca è composta per il 90% di acqua, un melone per l'80%;

3. Fare pasti leggeri. Magari ripeterli, preferendo pasta e carboidrati rispetto a carni e formaggi;

4. Bere molta acqua. Bere almeno un litro e mezzo di acqua al giorno e di più se si svolge un'attività che comporta sudorazione. È importante ricordarsi di bere, anche se non si ha sete: l'intensità della sete diminuisce con l'avanzare dell'età e così aumenta il pericolo di disidratazione;

5. Evitare alcolici, caffè, bevande gassate e zuccherate. Alcol e caffè sono sostanze che hanno effetto diuretico: l'acqua espulsa non è più disponibile per i processi di raffreddamento dell'organismo, quale la sudorazione. Vanno evitate le bevande troppo calde o troppo fredde: quelle troppo calde hanno l'effetto di aumentare la temperatu-





ra, mentre quelle troppo fredde possono causare crampi e congestioni. La temperatura di una buona bibita è attorno ai 10 gradi, quindi né troppo fredda né troppo calda;

6. Usare vestiti di colore chiaro, non aderenti, di cotone, lino o fibre naturali. I vestiti scuri o di materiale sintetico trattengono il calore. In casa, è meglio vestirsi in maniera leggera, evitando le correnti d'aria e i flussi diretti di ventilatori e condizionatori;

7. Pulire i filtri dei ventilatori e dei condizionatori. Essi sono un ricettacolo di polveri e batteri, pertanto vanno puliti e richiedono una temperatura di 25-27 gradi: non troppo bassa rispetto a quella esterna, così si evitano gli sbalzi di temperatura, spesso fonte di malesseri;

8. Combinare caldo/farmaci o sole/farmaci. Chi è affetto da diabete, ipertensione o altre patologie che richiedono un'assunzione di farmaci continua, deve consultare il medico per conoscere le eventua-

li reazioni della combinazione caldo/farmaci o sole/farmaci; le più frequenti sono la sensibilizzazione alla luce, i cali di pressione e i rischi di svenimento.

9. Evitare sbalzi bruschi di temperatura corporea. Chi soffre di patologie bronco-polmonari deve evitare di passeggiare nelle ore calde, di bere più acqua della dose raccomandata e bruschi sbalzi di temperatura corporea, per esempio evitare di entrare sudati in un negozio con l'aria condizionata. Se non si può evitare, bisogna cercare di non respirare con la bocca aperta ma solo con il naso, almeno nei primi minuti;

10. Evitare l'esposizione prolungata al sole. Chi è affetto da diabete, deve esporsi al sole con molta cautela perché, a causa della possibile minore sensibilità al dolore, potrebbe ustionarsi anche in maniera seria.

Elena

Il discernimento degli spiriti: il segreto dell'amante

La seconda parabola che sant'Ignazio presenta per poter discernere gli spiriti e riconoscere quello cattivo, cioè il demonio, fa riferimento ad alcune modalità relazionali permanenti e al linguaggio storico del Cinquecento. Questa parabola è meno difficile della precedente (cfr. *Bollettino* 2022/1, pp. 25-26), perché le situazioni umane sono sempre le stesse. Occorre però leggere il suo testo, per avere la base su cui riflettere.

Il nemico si comporta come un falso innamorato che desidera restare nascosto e non venire scoperto. Come infatti un uomo falso e male intenzionato, quando corteggia la figlia di un buon padre o la moglie di un buon marito, vuole che le sue parole e persuasioni restino segrete e al contrario gli dispiace molto se la figlia al padre o la moglie al marito scopre le sue vane parole e la sua intenzione depravata, perché facilmente si rende conto che non potrà riuscire con l'impresa cominciata, così allo stesso modo il nemico della natura umana, quando presenta le sue astuzie e persuasioni all'anima retta, vuole e desidera che

siano ricevute e tenute in segreto e quando la persona le rivela al suo buon confessore o ad altra persona spirituale che conosca i suoi inganni e malizie, molto gli dispiace, perché si rende conto che non potrà riuscire nella malizia cominciata, essendo stati scoperti i suoi inganni ormai evidenti. [ES 326]

Qui si parla di un «falso amante», in spagnolo, cioè in castigliano, di un «vano enamorado», un innamorato senza intenzione seria e costruttiva. Lo spirito cattivo, che tenta di sedurre l'anima, è paragonato a tale falso innamorato, che dice di amare e voler bene alla persona, ma in realtà non ha alcuna intenzione di costruire una relazione duratura; vuole solo vivere un piacere sensuale e momentaneo. Anche Gesù nel vangelo parla dello spirito cattivo in questo modo e ne esplicita l'intenzione: «Egli [il diavolo] è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44).

Identificato il nemico della natura umana, il diavolo, con l'immagi-

ne del «falso amante» e avendo esplicitato la sua menzogna e la sua intenzione dannosa, sant'Ignazio non si sofferma su quegli elementi, ma su un aspetto a essi connesso: il nascondimento. Ogni tentazione vuole rimanere nascosta, non essere detta, per poter agire. Tale strategia ha una sua finalità: se la persona non parla con nessuno della sua tentazione rimane sola e isolata, fragile di fronte ad essa e in tal modo la «bestia», feroce e astuta, può avere maggiori possibilità di vincere e raggiungere il suo scopo: sbrannarla. Se si riflette sulla propria esperienza e si confronta la parabola di sant'Ignazio con la propria vita si scoprirà la sua forza rivelativa. Veramente il diavolo vuole rimanere nascosto! Veramente non vuole che si parli di lui con nessuno! Né della sua presenza, né delle sue parole, né delle sue opere! Tanto meno che se ne parli con qualcuno esperto di cose spirituali, come il confessore, il padre spirituale, la guida di esercizi, l'amico o l'amica del cuore. Bisogna ricordare che il diavolo mente! Ha mentito, mente e mentirà sempre. Non ci sono novità su questo! Il diavolo dice la menzogna accompagnata da qualche verità; la sua menzogna non è mai

pura, limpida e trasparente. E' sempre nascosta tra qualche verità. In tal modo egli fa confusione e fa passare la sua intenzione attraverso la verità; così dentro qualche verità si trova la sua attività, dominante e devastante. Si può ricordare al riguardo l'antico racconto del «Cavallo di Troia». Il diavolo usa la stessa strategia per entrare nel cuore della persona, per prendere la sua volontà e per legarla a lui: vuole trascinarla nel baratro, possederla e infine farle bestemmiare Dio.

Ci si può chiedere: che cosa significa tutto questo per noi oggi? Bisogna ricordare quando si è vissuto qualcosa del genere: una tentazione nascosta, seguita da peccato o almeno accompagnata da nascondimento e travestimento. Quello sarà il «segno», esterno e ulteriore, che si tratta di una tentazione satanica, dalla quale ci si deve guardare. Può essere di aiuto parlarne con qualcuno di fiducia.



La genziana

Una delle erbe che padre Picco raccoglieva nei suoi viaggi a piedi è la genziana, una pianta che facilita la digestione. La genziana è un'erba perenne, ha un fusto ramoso, foglie grandi, un picciolo corto e grosso, radici robuste. Gli estratti di genziana hanno attività febbrifughe, vermifughe e stimolanti l'apparato digestivo: fanno aumentare i succhi gastrici.

La radice di genziana è utilizzata anche per stimolare l'appetito e curare le ferite. Nei prodotti medicinali è impiegata come tonico e per la disassuefazione dal fumo, anche in caramelle. Nella genziana non è presente il tannino e ciò comporta un'azione amaro-tonica senza effetti astringenti e irritanti per lo stomaco; da qui nasce la definizione del suo amaro. La genziana è usata per la preparazione di amari alcolici, bevande analcoliche e prodotti

da forno. L'uso della genziana è sconsigliato alle donne in gravidanza, durante l'allattamento e nei casi di ipertensione.

La radice di genziana va usata essiccata. Essa viene raccolta in primavera, essiccata al sole o in un ambiente ben areato; poi va pulita a secco e tagliata in piccoli pezzi. La radice va conservata in recipienti chiusi e poi immersa in acqua, dove si gonfia e diventa flessibile. Per preparare un infuso di genziana, si deve mettere in 1 litro di acqua 25-30 g di radice tritурata, far bollire per alcuni minuti e lasciare in infusione per circa 8 ore. Se ne prende una tazza prima dei pasti. La radice di genziana, avendo un sapore amaro, è utilizzata per la produzione di aperitivi, amari, digestivi, vini aromatici e acquavite, oltre ad essere l'ingrediente di pastiglie e caramelle digestive.



Offerte ricevute dal 1/3/2022 al 31/5/2022

► Offerte per Sante Messe (n.)

Brioschi Marco Colombo Olimpia (Lambrugo), 4 – Campi Mariuccia (Gavirate), 1 – Franzoni Giovanna (Torino), 2 – Gioria Rosella (S. Cristina), 2 – N.N. (Fontaneto d'Agogna), 1 – Sacco Rosalina (Bogogno), 2

► Offerte per la causa di beatificazione (euro)

Bagaini Giuseppina Carmen (Arona), 10 – Barigione Ilva (Genova Sestri), 5 – Bertona Alessandro ed Elisa (Bogogno), 20 – Bollini Carla (Sillavengo), 40 – Brioschi Marco Colombo Olimpia (Lambrugo), 50 – Caldi Scalcini Marcella (Rochester), 50 – Cosso F., Remersaro E., Cosso C. (Isola Del Cantone), 20 – Fornara Teresa (Borgomanero), 30 – Iori Alberta (Arona), 20 – Medolago Livio (Seveso), 10 – N.N. (Genova), 50 – N.N. (Mathi), 50 – N.N. (Fontaneto D'agogna), 50 – N.N. (Briga Nov.), 16 – N.N. (Briga Nov.), 24 – Pastore Fabrizio (San Marco), 20 – Pezzotta Dr. Alberto (Borgomanero), 50 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Sacchi Maria (Sunò), 15 – Sacco Eralda (Bogogno), 10 – Vaschetto Domenico (Lombriasco), 10

► Offerte per il bollettino (euro)

Burzio Avv. Antonio (Cambiano), 20 – Caramello Maria Estella (Torino), 10 – Fornara Teresa (Borgomanero), 10 – Guglielmetti

Aldina (Bogogno), 10 – Guglielmetti Walter (Bogogno), 20 – N.N. (Fontaneto d'Agogna), 20 – N.N. (Genova), 20 – N.N. (Genova), 20 – N.N. (Fontaneto D'agogna), 20 – Picco Maria Maddalena (Mondovì), 10 – Valseria Maria Pia (Crevoladossola), 15 – Viano Luigi e Ausilia (Torino), 20

► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Gregorio Granco (Milano), 30



Dott. Antonio Mazzetti - Farmacista

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Francesco Occhetta S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione:

Casa Gesuiti, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano - Trofarello (To)

E-mail: info@danielemeriano.it

Contributi e offerte su c.c.p.

DIREZIONE AMICI, n. 293100; o

IBAN: IT56Y076010100000000293100

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.